



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

61, 1/2025

Memory, Perception and Politics of Empire Today

Aquila asburgica, leoni veneziani e multilinguismo: le eredità imperiali nel Novecento a Fiume Rijeka

Vanni D'ALESSIO

Per citare questo articolo:

D'ALESSIO, Vanni, «Aquila asburgica, leoni veneziani e multilinguismo: le eredità imperiali nel Novecento a Fiume Rijeka», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 61, 1/2025, 29/3/2025,

URL: < http://www.studistorici.com/2025/03/29/dalessio_numero_61/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

Aquila asburgica, leoni veneziani e multilinguismo: le eredità imperiali nel Novecento a Fiume Rijeka

Vanni D'ALESSIO

ABSTRACT: Nel corso del Novecento la città di Fiume è stata oggetto di contese e politiche nazionalizzatrici stimulate da forze politiche locali e nazionali. Nella costruzione, legittimazione e rappresentazione dei loro assetti politici e sociali questi stati hanno dovuto affrontare il nodo della multinazionalità fiumana, ancorata ai retaggi culturali imperiali, a loro volta legati all'influenza politica, economica e culturale che, oltre all'Impero asburgico, avevano esercitato anche la Repubblica di Venezia e il Regno croato-ungherese, fino al più lontano Impero romano. Il Regno d'Italia che prese possesso di Fiume era uno stato nazionale che mostrò attitudini imperialistiche nel secondo conflitto mondiale. Terminato il conflitto la città passò alla Jugoslavia, stato multinazionale come un impero ma federale come una repubblica, con le sembianze di un piccolo impero balcanico. In questo saggio non si tenterà una lettura sulla natura di queste formazioni politiche, ma si discuterà del loro retaggio culturale, focalizzando l'attenzione sul ruolo di alcuni simboli ed elementi materiali e immateriali – in particolare le lingue e i monumenti con i leoni e l'aquila riconducibili al passato imperiale, o percepito come tale – e su come alcune pratiche, metafore e rappresentazioni siano legate a sentimenti contrastanti, tra desiderio di rimozione e nostalgia.

ABSTRACT: Throughout the twentieth century the city of Fiume was the object of disputes and nationalization policies driven by both local and national political forces. In constructing, legitimizing, and representing their political and social structures, these states had to confront the issue of Fiume's multinational character, rooted in imperial cultural legacies. These legacies were in turn linked to the political, economic, and cultural influence not only of the Habsburg Empire but also of the Republic of Venice and the Croatian-Hungarian Kingdom, extending as far back as the Roman Empire. The Kingdom of Italy, which took control of Fiume, was a nation-state that exhibited imperialistic tendencies during the Second World War. After the war, the city was incorporated into Yugoslavia, a multinational state resembling an empire but structured as a federation, akin to a small Balkan empire. This essay does not aim to assess the nature of these political entities but instead explores their cultural legacies. It focuses on the role of specific symbols and both tangible and intangible elements—particularly languages and the monuments of the eagle and the lions linked to the imperial past or perceived as such—and examines how various practices, metaphors, and representations relate to conflicting sentiments, oscillating between a desire for erasure and nostalgia.

1. Eredità imperiali, discorsi nazionali e multiculturali

Rijeka is a city whose turbulent past, fraught with political turmoil, especially in the 20th century, has created a vivid picture full of contradictory, at times even controversial, and bizarre details. As a result, the area of this centuries-old free port, formerly under the political influence of monarchism, fascism and then communism, has grown into a unique and distinctive multi-national, multi-religious and multicultural city, where cultural and linguistic heterogeneity is

intertwined with national and religious diversity. Indeed, it is this freedom, tolerance and openness that enable coexistence of different worldviews and mutual enrichment and makes Rijeka so recognizable in the international environment¹.

Queste parole aprivano nel 2015 la candidatura di Fiume a Capitale europea della cultura per l'anno 2020, con lo slogan di "Porto delle diversità". Il conferimento dell'ambito titolo ha sancito una rottura per la città. Nel corso del Novecento Fiume – in croato Rijeka – è stata rappresentata e raccontata con chiavi di interpretazione di tipo prevalentemente nazionale che hanno chiarito, approfondito e rafforzato distinte appartenenze culturali. Eppure, dal Settecento a oggi la città adriatica di Fiume è stata al centro di una pluralità di costruzioni politiche e narrazioni diverse, secondo lingue, ideologie e punti di vista disparati e mescolati, e attraverso una combinazione di elementi retorici e simboli variamente condivisi e contesi². In questo articolo si esploreranno, quindi, le dinamiche attraverso cui Fiume ha negoziato il proprio rapporto con il passato imperiale e multiculturale, interrogandosi sulle modalità con cui la città si è confrontata con le proprie stratificazioni storiche e simboliche e con il proprio multilinguismo, in un equilibrio tra rimozione, nostalgia e nuova valorizzazione.

Il testo della candidatura a Capitale Europea della Cultura suggerisce che il carattere multicolore di Fiume sia il prodotto di un complesso e difficile percorso tra "monarchismo, fascismo e comunismo". Tale percorso avrebbe paradossalmente condotto a una eterogeneità linguistica e a uno spirito di tolleranza, nonostante le tensioni e le varie spinte nazionalizzatrici del territorio e della sua popolazione tra l'Ottocento – snodatosi attraverso i governi asburgici di Vienna, Zagabria, Budapest e un certo grado di autonomia cittadina – e il secolo successivo – tra le sovranità italiana, jugoslava e croata. Il paradosso è proprio che il Novecento è stato costellato a Fiume da nazionalismi e violenze: le tensioni interne e internazionali della Questione adriatica al termine della Grande guerra con la scomparsa della comunità ungherese e tedesca e l'inizio della vessazione di quella croata; il regime fascista, al cui apice si sono avuti i drammi della Seconda guerra mondiale, iniziati con l'occupazione italiana del circondario già jugoslavo e proseguiti con quella tedesca, segnata

¹ ĐEKIĆ, Velid (a cura di), *Rijeka 2020. Port of Diversity. Candidate City for European Capital of Culture*, Rijeka, Grad Rijeka – Zambelli, 2015, p. 6, URL: < <https://culturenext.eu/wp-content/uploads/Rijeka-Pre-Selection-BidBook.pdf> > [consultato 1° dicembre 2024].

² Sulla storia di Fiume, vedi: KOBLER, Giovanni, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, Fiume, Stabilimento Fiumano Mohovich, 1896; GIGANTE, Silvino, *Storia del Comune di Fiume*, Firenze, Bemporad, 1928; RAVLIĆ, Jakša (a cura di), *Rijeka. Zbornik*, Zagreb, Matica Hrvatska, 1953; KLEN, Danilo (gl. ur.), *Povijest Rijeke*, Rijeka, Izdavački centar, 1988; FRIED, Ilona, *Fiume, città della memoria: 1868-1945*, Udine, Del Bianco, 2005; ŽIC, Igor, *Breve storia della città di Fiume*, Fiume, Adamić, 2007; ERCOLANI, Antonella, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009; STELLI, Giovanni, *Storia di Fiume: dalle origini ai giorni nostri*, Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 2017; KLINGER, William, *Un'altra Italia: Fiume 1724-1924*, a cura di REDIVO, Diego, Trieste-Rovigno, Lega Nazionale - Centro di ricerche Storiche, 2018; PUPO, Raoul, *Fiume città di passione*, Roma-Bari, Laterza, 2018; REILL KIRCHNER, Dominique, *The Fiume Crisis: Life in the Wake of the Habsburg Empire*, Cambridge, Belknap - Harvard University Press, 2020; van HOUT, Milou, *Rediscovering Cityness in the Adriatic Borderland: Imagining Cultural Citizenship in Rijeka and Trieste Across the Long Twentieth Century*, Amsterdam, Universiteit van Amsterdam, 2020.

dalla scomparsa della componente ebraica, e poi con l'avvento della Jugoslavia e l'esodo della stragrande maggioranza degli italiani.

La fine dell'esperienza multinazionale jugoslava, accompagnata dall'accentuazione della croatizzazione della città, dopo la scomparsa o declino estremo di tante comunità linguistiche, in ultimo quella serba, non ha chiuso il cerchio né "risolto la questione nazionale", per utilizzare un infelice slogan jugoslavo degli anni Cinquanta. La narrazione insita nella candidatura a Capitale europea della cultura riflette comunque l'emergere di nuovi e più distaccati punti di vista sull'eredità imperiale, dovuti non esclusivamente a una favorevole congiuntura europea e a esigenze di promozione turistica. Assieme a una più benevola visione sul controverso passato jugoslavo rispetto ad altre parti della Croazia e dopo l'affermazione di una ormai meno problematica cultura nostalgica sulla vecchia "prigione dei popoli" asburgica – questa condivisa in tutto il paese –, a Fiume si è sorprendentemente ammorbidito lo sguardo pure sull'eredità italiana, a lungo raccontata solo in termini di appropriazione indebita, occupazione e colonialismo imperialista³. Questi approcci e visioni sono affiorate agli sgoccioli del Novecento, di concerto con l'inizio di un dialogo tra storici delle due sponde adriatiche⁴. Ciò è stato possibile perché le memorie familiari e le interazioni sociali novecentesche non si sono limitate a una mera contrapposizione tra gruppi nazionali in perenne conflitto, a dispetto di narrazioni storiografiche anche recenti⁵.

Fiume è storicamente una delle shatterzones della cosiddetta Europa di mezzo, caratterizzata per secoli dalla presenza degli imperi e dalla giustapposizione di più lingue e culture, poi spezzettata a più riprese dall'ordine dinamico degli stati nazione, preceduto e accompagnato da una modernizzazione segnata dalla formalizzazione delle differenze nazionali⁶. I processi di nazionalizzazione e di "demiescolamento etno-nazionale" – o *unmixing of peoples* – novecenteschi

³ Vedi su questo le monografie in croato alla nota 2.

⁴ Tra le iniziative pubbliche ed editoriali su Fiume con storici di istituzioni italiane e croate: *Rijeka u stoljeću velikih promjena (zbornik radova) - Fiume nel secolo dei grandi mutamenti (atti del convegno)*, Rijeka-Fiume, EDIT, 2001; BALLARINI, Amleto, SOBOLEVSKI, Mihael (a cura di), *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947) - Žrtve talijanske nacionalnosti u Rijeci i okolici (1939.-1947.)*, Roma-Zagreb, Ministero per i beni e le attività culturali - Società di studi fiumani - Hrvatski institut za povijest, 2002; D'ALESSIO, Vanni, ORLIĆ, Mila (eds.), *Upper Adriatic Historical Panopticon*, numero monografico della rivista *Časopis za povijest Zapadne Hrvatske - West Croatian History Journal*, 6-7, Rijeka, 2012 URL: < <https://hrcaj.srce.hr/broj/11632> >; *Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa povodom 100 godina od osnutka Slobodne Države Rijeka - Raccolta degli atti del convegno per i cento anni del convegno per i cento anni della Fondazione dello Stato libero di Fiume*, Rijeka-Fiume, Udruga Slobodna Država Rijeka - Associazione Stato Libero di Fiume, 2021.

⁵ Per una lettura recente sulle contrapposizioni nazionali in Adriatico settentrionale: PUPO, Raoul, *Adriatico amarissimo: una lunga storia di violenza*, Roma-Bari, Laterza, 2021. Per lavori sulla memoria di fiumani "esuli" e "rimasti" vedi: STELLI, Giovanni, *La memoria che vive: Fiume, interviste e testimonianze*, Roma, Società di studi fiumani, 2008; MIKSA, Gianfranco, D'ALESSIO, Vanni, *Archivio della memoria di Fiume*, Comunità degli italiani di Fiume, Fiume 2019-2025, URL: < <https://cifume.com/archivio-della-memoria/> > [consultato 1° dicembre 2024].

⁶ Sull'Europa di mezzo raccontata da Walter Kolarz e Lewis Namier e altri vedi: GRAZIOSI, Andrea, «Il mondo in Europa. Namier e il 'Medio Oriente europeo' 1815-1948», in *Contemporanea*, 10, 2/2007, pp. 193-228. Sulla stessa area, con attenzione a conflitti, convivenze e confini plurimi vedi l'introduzione e i saggi in: BARTOV, Omer, WEITZ, Eric (eds.), *Shatterzone of Empires: Coexistence and Violence in the German Habsburg Russian and Ottoman Borderlands*, Bloomington: Indiana University Press, 2013.

sono stati segnati da meccanismi di integrazione e ricomposizione demografica e sociale⁷. I prosciugamenti demografici sono stati accompagnati da nuovi arrivi e mescolamenti, incroci e scambi, matrimoni misti e relazioni all'insegna di una convivenza difficile ma pacifica, nonostante i regimi liberticidi e le rimozioni, i ridimensionamenti e riformulazioni delle tracce di un passato la cui memoria avrebbe inficiato la legittimità dei nuovi ordini politici⁸.

Il fenomeno di nazionalizzazione dello spazio pubblico non è stato semplicemente il prodotto di politiche preconfezionate e coordinate dalle autorità centrali, ma anche dell'agire politico di esponenti di vario rango delle amministrazioni e organizzazioni politiche e delle istituzioni accademiche e culturali centrali e locali. Seguendo istanze e ragioni di funzionalità, economia, sicurezza, assestamento amministrativo, ordine pubblico, linearità urbanistica e strutturale degli spazi e semplificazioni burocratiche, le autorità centrali e locali hanno promosso pratiche e politiche di nazionalizzazione condizionando relazioni sociali, lavoro, proprietà, la scelta della scuola e persino i nomi dei nascituri così come le grafie dei cognomi, entrambi ripetutamente corretti per disagio, ignoranza e intenzionalità. Ciononostante, sono continuate pratiche di condivisione interetnica degli spazi. Nell'area urbana e rurale della "grande Fiume", attraversata tra le due guerre mondiali dal confine internazionale italo-jugoslavo, le persone continuarono a frequentare il Santuario di Tersatto e la Chiesa di San Vito, a fare spese e frequentare osterie, a tuffarsi dai lidi del mare più vicini o attraenti, nonostante si trovassero dall'altra parte del confine. Nei decenni della Guerra fredda, a dispetto della catastrofe umanitaria del Secondo conflitto mondiale, si sono sviluppate, e dagli anni Sessanta sono diventate più evidenti, nuove forme di convivenza, anche grazie al turismo e a rapporti politici più distesi.

Le diverse lingue parlate – nell'Ottocento e ancora nel lungo Novecento – tra città e circondario fiumano erano i segni tangibili del Porto delle diversità e del suo mescolamento, avvenuto attraverso incroci sedimentati in secoli di penetrazione latina, slava, germanica e magiara, che sono proseguiti in altre forme. Tali attitudini non sono state sufficientemente evidenziate e valorizzate nelle narrazioni pubbliche quanto le rispettive prospettive e rivendicazioni nazionali, affermatesi nelle transizioni politiche delle guerre del Novecento. Con la guerra degli anni Novanta e la

⁷ Sull'*Unmixing of peoples* vedi: BRUBAKER, Rogers, «Aftermaths of Empire and the Unmixing of Peoples: Historical and Comparative Perspectives», in *Ethnic and Racial Studies*, 2/1995, pp. 189-218; ID., *I nazionalismi nell'Europa contemporanea*, Roma, Editori riuniti, 1998.

⁸ Sui problemi e sulle politiche di riconfigurazione della memoria contesa nelle aree plurietiche dell'Europa centro-orientale dopo le transizioni politiche novecentesche vedi, tra gli altri: BARTOV, Omer, WEITZ, Eric (eds.), *op. cit.*; MÜLLER, Jan-Werner (ed.), *Memory and Power in Post-War Europe: Studies in the Presence of the Past*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002; SNYDER, Timothy, *The Reconstruction of Nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus, 1569-1999*, New Haven, Yale University Press, 2003; PAKIER, Małgorzata, STRÅTH, Bo (eds.), *A European Memory? Contested Histories and Politics of Remembrance*, Oxford, Berghahn Books, 2010; PAVLAKOVIĆ, Vjeran, RAOS, Višeslav, PAUKOVIĆ, Davor (eds.), *Confronting the Past: European Experiences*, Zagreb, Political Science Research Center, 2012; PEARCE, Susan C., SOJKA, Eugenia (eds.), *Cultural Change in East-Central European and Eurasian Spaces: Post-1989 Revisions and Re-Imagings*, Cham, Springer International Publishing, 2021.

disgregazione jugoslava sono state rivalorizzate le appartenenze nazionali, ma si è anche avviato un processo di riconsiderazione del valore delle minoranze e si è rivalutata l'esperienza asburgica, mentre l'eredità italiana ha smesso di essere considerata una minaccia da parte croata. Si è in gran parte sanata la spaccatura, tutta italiana, tra esuli e rimasti, ossia tra coloro che hanno abbandonato la città dopo la Seconda guerra mondiale e gli appartenenti alla minoranza italiana rimasta in città⁹. Inoltre, se appartengono a un mondo ormai scomparso le fobie verso l'austriacantismo e l'irredentismo jugoslavo dei tempi del regime fascista, anche le accuse di deviazionismo, sciovinismo nazionalista, fascismo e neo-irredentismo italiani formulate nel periodo jugoslavo appaiono ormai lontane e hanno perso significato e fascino. Negli ultimi decenni è stata valorizzata la memoria dei fenomeni sportivi e musicali, così come la letteratura e l'architettura sia del periodo asburgico che di quello italiano¹⁰. Recentemente si è data più attenzione alla memoria delle interazioni nella vita quotidiana, nelle osterie e nei lidi balneari, attraverso i confini e steccati culturali e fisici tra le due guerre e durante la Guerra fredda¹¹. Nel crepuscolo jugoslavo dei secondi anni Ottanta i tipicamente indocili tifosi del club calcistico Rijeka hanno pubblicamente sdoganato il nome italiano della città inserendo in sciarpe e striscioni la scritta "Forza Fiume", riappropriandosi così di un'eredità a lungo rifiutata¹². In questi aspetti coreografici o di rivalutazione artistica e culturale, tuttavia, rimane la sensazione che l'eredità asburgica e italiana, e più recentemente dello stato multinazionale jugoslavo, non siano state elaborate a sufficienza, dopo essere state a lungo vissute come un peso, con politiche culturali che hanno teso a rimuovere, o quantomeno circoscrivere e limitare il loro ricordo e significato.

2. Multilinguismo e lingue di minoranza come eredità imperiali

La lingua è un elemento immateriale che può farsi segno visivo in graffiti, in tabelle turistiche e identificative dei luoghi, in nomi personali e in iscrizioni e titolazioni di strade, negozi, associazioni e istituzioni culturali e scolastiche, quali segni di un equilibrio nelle relazioni etniche e politiche e nelle rappresentazioni dello spazio pubblico. La città e il territorio di Fiume hanno vissuto numerosi cambiamenti di governi e sistemi politici e sociali, resi percepibili nello spazio pubblico attraverso

⁹ Per l'evoluzione dei rapporti tra diaspora e comunità italiana di Fiume: GIURICIN, Ezio, GIURICIN, Luciano, *Trent'anni di collaborazione: Unione italiana-Università popolare di Trieste: appunti per la storia delle relazioni tra la comunità italiana e la nazione madre*, Trieste- Fiume, Università popolare di Trieste - Unione Italiana, 1994; *Dall'esilio al ritorno: Cinquant'anni di attività della Società di studi fiumani, 1960-2010*, Roma, Società di studi fiumani, 2010.

¹⁰ GLAVOČIĆ, Daina, FRANCESCHI, Branko (gl. Ur.), *Fijumani - Rijčeka situacija 1920.-1940. = Fiumans - Rijeka situation 1920-1940*, Rijeka, Muzej moderne i suvremene umjetnosti, 2006; LOZZI-BARKOVIĆ, Julija, *Međuratna arhitektura Rijeke i Sušaka: usporedba i europsko okruženje*, Rijeka, Adamić, 2015.

¹¹ KOS, Mirjana, LOZZI-BARKOVIĆ, Julija, *Kvarnerska kupališna baština*, Rijeka, Državni arhiv u Rijeci, 2009.

¹² D'ALESSIO, Vanni, «Borderland Sports and Identifications in Habsburg and Transitional Fiume/Rijeka», in *Danubiana-Carpathica*, 13, 60, 2023, pp. 61-81.

le modifiche alla nomenclatura e l'uso della lingua nell'amministrazione. D'altra parte, le lingue, in sé un elemento centrale nella contesa e nella differenziazione etnico-nazionale, sono anche un segno della convivenza e dell'incrocio di più genti e culture che hanno caratterizzato Fiume sin dal suo sviluppo settecentesco come porto franco austriaco e poi come porto industriale dell'Ungheria tra fine Ottocento e inizio Novecento. L'altro porto-franco degli Asburgo, Trieste, si è sviluppato come "città dei gruppi", ossia di comunità religiose e linguistiche ben strutturate e separate e con, in particolare, una rigidità del confine etno-nazionale italo-sloveno¹³. A Fiume mescolanza, fluidità e ondeggiamenti etnici, in un senso e nell'altro, hanno, invece, favorito bilinguismo, trilinguismo, e persino quadrilinguismo¹⁴.

Le lingue e i dialetti hanno unito nuovi arrivati e vecchi abitanti. La lingua principale degli scambi in città è stata fino ai primi anni Cinquanta del Novecento il dialetto fiumano di origine latina, diventato un veneto pieno di lemmi tedeschi, slavi e, nel Novecento, sempre più italiani. Già dal secondo Ottocento il fiumano era dominante nello spazio urbano, proletario e borghese. Il dialetto o la lingua croata erano utili al mercato e necessari nei rapporti costanti con le periferie e con le aree oltre i confini del Distretto di Fiume – l'allora *Corpus separatum* del Regno d'Ungheria –, che erano bacino di forza lavoro, di scambio economico e fonte per una crescente urbanizzazione. In questi ambiti esterni si parlava il dialetto ciacavo, una delle tre varianti della lingua croata, solidamente presente pure nelle calli della città vecchia. Poco a nord, nel passaggio dal ciacavo al *kajkavo* tendenzialmente sloveno, c'erano i paesi appartenenti alla Carniola, da cui arrivavano a Fiume altri contadini a vendere i loro prodotti o per lavorare nelle industrie. In città si strutturò una comunità slovena che come quella serbo-ortodossa, piccola ma presente già dal Settecento, si intrecciò ai croatofoni ma anche agli italo-foni, mentre immigrati ebrei e altri germanofoni e ungarofoni tendenzialmente si italianizzavano pur mantenendo spesso l'uso della loro lingua di origine. I lavoratori manuali erano tendenzialmente italo-foni, ma anche croatofoni: era difficile sapere quale fosse la lingua di casa degli abitanti, segno di un pronunciato *ondeggiamento etnico* presente anche nei ceti medi e che è continuato anche nel Novecento. La sovrapposizione tra tedesco, ungherese, italiano e croato, ha poi dato vita al detto, vagamente nostalgico per l'ambiente misto della Fiume asburgica: *el più stupido omo parla quattro lingue*.

L'italiano era la lingua predominante seppure non esclusiva della cultura, della scuola e dell'amministrazione. Secondo il censimento del 1910 i madrelingua italiani erano poco meno della metà della popolazione; un quarto erano i croatofoni, mentre i madrelingua ungheresi erano il 13% e poco meno del 5% quelli sloveni e tedeschi. Tre quarti della popolazione però "conosceva"

¹³ La locuzione "città dei gruppi" è usata spesso come metafora per la storica coabitazione di più gruppi religiosi e linguistici a Trieste. Su questo vedi, tra gli altri: FINZI, Roberto, PANJEK, Giovanni, *Storia economica e sociale di Trieste*, vol. I, *La città dei gruppi 1719-1918*, Trieste, Lint 2001.

¹⁴ Per un esempio del mistilinguismo fiumano di inizio Novecento vedi le lettere per «La Voce» di Gemma Harasim e, in particolare: HARASIM, Gemma, «Lettere da Fiume», in *Fiume*, Rivista della Società di studi fiumani, 9, 3-4/1961, p. 194; Cfr.: FRIED, Ilona, *Fiume città della memoria: 1868-1945*, cit., pp. 44-45.

l'italiano, metà di essa il croato e un quarto il tedesco e l'ungherese¹⁵. La ghettizzazione linguistica non era una realtà e il plurilinguismo è stato il più evidente retaggio culturale dell'epoca asburgica. Il dialetto fiumano è anche un residuo dell'espansione culturale dell'impero commerciale veneziano, che pure non ha mai governato la città. Nello sviluppo dei sentimenti nazionali il fiumano, considerato tutt'uno con la lingua italiana, è diventato un riferimento simbolico della latinità.

Nel primo dopoguerra, durante l'occupazione interalleata, l'italiano fu imposto come lingua unica dell'amministrazione e delle scuole dall'amministrazione cittadina sotto occupazione interalleata, poi nel periodo dannunziano, quindi con il governo dello Stato libero di Fiume e, dal 1924, nel Regno d'Italia. La modifica di odonimi e toponimi era cominciata ai primi del Novecento, sia in omaggio alla cultura italiana che ai simboli imperiali, e proseguì con l'italianizzazione del primo dopoguerra che, come è noto, si accentuò progressivamente con la radicalità del regime fascista. Dopo la Seconda guerra mondiale, la Jugoslavia socialista concesse numerosi diritti linguistici alla minoranza italiana, ma non si volle né poté impedire che si verificassero fenomeni di discriminazione, mentre si procedette speditamente a un nuovo processo di nazionalizzazione delle istituzioni e degli spazi pubblici¹⁶. Gli appartenenti alla minoranza italiana soffrirono particolarmente il binomio italiano-fascista, usato come lemma offensivo e allusione continua a una colpa collettiva, la cui carica simbolica era un retaggio dell'esperienza in guerra ma anche della retorica jugoslava in cui il concetto dell'*imperialismo fascista* (*fašistički imperijalizam*) ebbe un ruolo importante nei discorsi pubblici, nelle ricorrenze e nella stampa ben oltre la fine della Guerra di Liberazione¹⁷. Diversamente dall'Istria, dove fu applicato in maniera estensiva, a Fiume e nell'area del Quarnero il bilinguismo ebbe vita breve non solo per effetto dell'esodo dalla città della gran parte della popolazione italiana. Gli stessi esponenti di lingua italiana del Partito Comunista erano divisi sull'opportunità di preservarlo, per convinzioni internazionaliste, in onore al socialismo jugoslavo, o per paura di non incorrere in accuse di sciovinismo nazionalista¹⁸.

¹⁵ JELIČIĆ, Ivan, *Nell'ombra dell'autonomismo. Il movimento socialista a Fiume, 1901-1921*, Tesi di dottorato, Università di Trieste, 2015/2016, p. 51; PERSELLI, Guerrino, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Rovigno-Trieste, Centro di ricerche storiche - Università Popolare, 1993, p. 429.

¹⁶ ABRAM, Marco, «Nazionalità, lingua e territorio nel socialismo jugoslavo: il bilinguismo a Fiume (1947-1955)», in *Qualestoria*, 46, 1/2018, pp. 93-113; ID., «Socialist Yugoslavism and National Minorities in a Contested Borderland: Rijeka 1953-1961», in *Europe-Asia Studies*, 74, 6/2022, pp. 897-918.

¹⁷ Sulle discriminazioni verso la minoranza italiana: BERNAS, Jan, *Ci chiamavano fascisti. Eravamo italiani. Istriani, fiumani e dalmati: storie di esuli e rimasti*, Milano, Mursia, 2010. Dello stesso tenore sono varie testimonianze di italiani di Fiume che ho raccolto per il progetto di ricerca *Archivio della memoria di Fiume*, URL: < <https://cifiume.com/archivio-della-memoria/> > [consultato 1° febbraio 2025]. Sulla retorica e importanza del concetto di *fašistički imperijalizam* vedi: ŠUVAR, Stipe, *Socijalizam i nacije*, Zagreb, Globus, 1988, p. 228; ZDUNIĆ, Drago, BABIĆ, Ivan, *Josip Broz Tito*, Zagreb, Spektar, 1971, pp. 40-41.

¹⁸ Oltre ai già citati lavori di Marco Abram, vedi GIURICIN, Ezio, GIURICIN, Luciano, *La comunità nazionale italiana*, 2 voll., Rovigno-Trieste, Centro di Ricerche Storiche - Università popolare, 2008.

Il momento decisivo per la fine del bilinguismo a Fiume si ebbe durante l'apice della crisi di Trieste e le manifestazioni antiitaliane del 1953, quando furono scardinate in maniera disordinata, non pianificata ma minuziosa, le iscrizioni bilingue italiano-croate. Negli anni successivi la questione non fu più posta, sia per il calo ulteriore della popolazione di lingua italiana che per l'atteggiamento di passività degli organismi della minoranza italiana. Ebbero il loro peso un pregiudizio antiitaliano, condito da paure di rivendicazioni e neo-irredentismo, come l'impegno dell'apparato storico locale nel sottolineare l'autoctonia e l'autenticità croata. Ne fece le spese la stessa parola "Fiume", ormai sostituita con "Rijeka" nella rappresentazione della città verso l'esterno: la versione italiana appariva nelle numerose pubblicazioni della minoranza italiana, ma non sempre nelle traduzioni in lingua italiana di pubblicazioni croate di vario tipo, inclusi i saggi accademici, in tabelle storiche e in opuscoli per il turismo. Questi sforzi rispecchiavano la difficoltà di fare i conti con un'eredità linguistica che inficiava la narrazione di una città croata a tutto tondo. Non si trattava di una censura formalizzata in decisioni politiche ma di una operazione culturale delegata ai responsabili di diversi uffici e settori della cultura, del turismo, dell'accademia e dell'amministrazione¹⁹.

Dai primi anni Sessanta calarono vertiginosamente le dichiarazioni di nazionalità italiana ai censimenti e poi anche le richieste di iscrizione alle scuole italiane – entrambe poi aumentate tra gli anni Ottanta e Novanta – anche nelle famiglie di lingua e nazionalità mista o madrelingua italiana rimaste in città, nonostante l'imponente esodo della popolazione di lingua italiana successivo alla Seconda guerra mondiale fosse ormai completato nella prima metà degli anni Cinquanta. Era fortemente cresciuto, nel frattempo, il numero dei serbi, che divennero il gruppo di minoranza numericamente più forte. Negli anni Ottanta i serbi contavano circa quindicimila presenze, circa il 10% della popolazione, mentre circa trentamila si dichiaravano di nazionalità "jugoslava", ossia il 17%²⁰. Negli anni successivi, tra guerra di indipendenza croata e dopoguerra, i "jugoslavi" sono scomparsi e il numero dei serbi ha subito un tracollo, attestandosi tra il 5 e il 6% della popolazione. Nel frattempo, la città, le cui industrie hanno sofferto per il fallimentare processo di privatizzazione, si è ridotta da 144mila a 107mila abitanti tra il 2001 e il 2021. Non sorprende che il mito multiculturale del già menzionato slogan del "Porto delle diversità" appaia un'ancora nella speranza di una difficile riconversione turistica.

I circa seimila serbi di Fiume sono meno visibili in città dei circa millecinquecento italiani, ossia l'1,5% della popolazione. Fortemente presenti nella locale scena culturale con le iniziative dell'associazione della *Comunità italiana* con la sua sede prestigiosa nel *Palazzo Modello*, con il

¹⁹ D'ALESSIO, Vanni, «Divided Legacies, Iconoclasm and Shared Cultures in Contested Rijeka/Fiume», in KLABJAN, Borut (ed.), *Borderlands of Memory. Adriatic and Central European Perspectives*, Oxford-Bern, Peter Lang, 2018, pp. 89-117.

²⁰ *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi, 1945-1991*, Rovigno-Trieste, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno - Università popolare di Trieste, 2001, p. 298.

quotidiano *La voce del popolo*, la compagnia stabile e statale del *Dramma italiano*, le quattro scuole elementari e il ginnasio in lingua italiana e la, seppur limitata e marginale attività di *Radio Fiume*, ossia la redazione italiana della radio statale in città (*Radio Rijeka*). Non c'è un centro culturale della minoranza serba e a causa del clima politico di un dopoguerra che dura oramai da trent'anni, i serbi locali vivono nel mimetismo, essendosi anche pienamente integrati linguisticamente con il resto della popolazione. Fiume, tuttavia, viene additata come città "serba" e "rossa". Fiume è, infatti, l'unica tra le maggiori città del paese a esser stata amministrata dalla sua indipendenza dal partito erede della Lega dei Comunisti della Croazia. In effetti i sentimenti, le tracce o le espressioni pubbliche di *jugo-nostalgia* sono alimentati dalla concreta frustrazione diffusa per la svendita del fiorente patrimonio industriale cittadino e per la crisi del Cantiere navale "3. maj", vero e proprio simbolo della città²¹. La data del tre maggio è quella dell'ingresso a Fiume, nel 1945, dell'esercito popolare di liberazione, e non è un caso che il cantiere abbia conservato il proprio nome, che rimanda al serbo-croato. Nessuno ha mai pensato di ribattezzare il cantiere come "3. svibanj", seguendo l'indirizzo politico-culturale di estromissione dei serbismi dal vocabolario inaugurato dalla Croazia indipendente. Inoltre, nonostante le modifiche croaticizzanti alla nomenclatura cittadina, Piazza Tito è rimasta al suo posto, proprio come in Istria; e, diversamente dal resto del paese, sia in Istria che nella Regione litoraneo-montana di Fiume sono rimaste al loro posto le lapidi e i monumenti della Guerra popolare di liberazione, su cui la Jugoslavia aveva pesantemente investito la propria legittimità politica, ideologia e simbolica²².

Lo jugoslavismo dei fiumani di varia lingua, ovvero il loro non-antagonismo verso il passato jugoslavo, è un elemento di fondo che non è rivendicato né dichiarato pubblicamente, se non dai suoi detrattori, e che non contrasta con la croaticità della città, accentuatasi nella transizione alla Croazia indipendente; ciononostante, esso ha dato adito a polemiche nell'opinione pubblica animate da accuse di strisciante serbizzazione nelle politiche multiculturali del "Porto delle diversità"²³. Ha destato clamore l'inatteso corteo cittadino di tifosi del Rijeka, che assieme a gruppi di veterani della guerra di indipendenza contestarono nel 2015 il regista e intendente del teatro nazionale di Fiume Oliver Frljić per aver organizzato un incontro pubblico sulla lunga eredità e i traumi della guerra, con le testimonianze di cinque donne di diverse nazionalità, tra cui una serba²⁴.

²¹ PULJAR D'ALESSIO, Sanja, *Mi gradimo brod, a brod gradi nas: etnografija organizacije brodogradilišta 3. Maj*, Zagreb, Institut za etnologiju i folkloristiku, 2018.

²² PAVLAKOVIĆ, Vjeran, «Blowing Up Brotherhood and Unity: The Fate of World War Two Cultural Heritage in Lika», in JURINA, Petra (ed.), *The Politics of Heritage and Memory*, Zagreb, Sveučilište u Zagrebu, 2014, pp. 351-426; HRŽENJAK, Juraj, *Rušenje antifašističkih spomenika u Hrvatskoj, 1990-2000*, Zagreb, Savez antifašističkih boraca Hrvatske, 2002.

²³ GALASSO Mirko, «Dalla dissoluzione della Jugoslavia alla jugonostalgia: storiografie, politiche nazionali e ricordi tra Slovenia, Croazia e Serbia», in *Qualestoria*, 52, 2/2024, pp. 47-65.

²⁴ ROLANDI, Francesca, «Fiume: un'altra guerra», in *Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa*, 11 agosto 2015, URL: < <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Croazia/Fiume-un-altra-guerra-163452> > [consultato 1° dicembre 2024].

È noto come il silenziamento, la marginalizzazione e l'oblio siano elementi cruciali della continua riconsiderazione e riconfigurazione della realtà sociale, e che si leghino a politiche e pratiche orientate alla rimozione dallo spazio visivo e uditivo di elementi materiali e immateriali che si riferiscono a un corpo di significato considerato non più adatto alla società e all'ordine politico che si sta instaurando e che necessita di essere accettato. Ciò si verifica con evidenza dopo drammatici cambiamenti di regime, con trasformazioni che segnalano un nuovo insieme di valori da condividere e che nelle città miste e contese assumono contorni assai più problematici che altrove in termini di legittimazione politica. Segni linguistici espressi da gruppi non-dominanti nell'equilibrio politico e sociale del momento, così come le narrazioni collegate o insite nello stesso medium linguistico, possono essere quindi percepiti come problematici nello scenario di una data rappresentazione della città da parte delle strutture politiche dominanti, così che essi stessi diventano oggetti da censurare o marginalizzare e nei confronti dei quali può manifestarsi una forma di *iconoclastia secolare*. Quello che, senza nemmeno la volontà delle strutture politiche cittadine, avviene con la lingua serba, segno di una dominazione avvertita come imperialista in Croazia, è avvenuto in precedenza durante la Jugoslavia socialista con la lingua italiana, associata al fascismo imperialista. Così era successo con la lingua croata, presentata da D'Annunzio, Mussolini e dal nazionalismo italiano come la lingua di un estraneo invasore e strumento dell'oppressione nella "prigione dei popoli" asburgica più delle stesse lingue principali dell'impero austro-ungarico²⁵. Questi meccanismi risultano ancora più evidenti se si analizza il caso dei monumenti raffiguranti simboli ed emblemi di passate dominazioni imperiali e personificati a Fiume dall'aquila a due e a una testa e dal leone alato.

3. Leoni e aquile come simboli imperiali nella città italiana e jugoslava

Il 26 ottobre 1919, a poco più di un mese dalla sua "Santa entrata" a Fiume, il comandante Gabriele D'Annunzio organizzò delle elezioni simboliche per dimostrare il sostegno della popolazione all'annessione di Fiume al Regno d'Italia, attraverso una «campagna di manifestazioni sottoforma di "campagna elettorale" contro l'astensione al voto, bollata come un atto di

²⁵ Su questi aspetti vedi i recenti contributi sull'impresa di D'Annunzio e la Fiume del primo dopoguerra: REILL KIRCHNER, Dominique, *op. cit.*; PERINČIĆ, Tea, *Rijeka ili smrt! D'Annunzijeve okupacija Rijeke, 1919.-1921.* = *Rijeka or Death!: D'Annunzio's Occupation of Rijeka, 1919-1921*, Rijeka, Naklada Val, 2019; *Fiume 1919-2019: un centenario europeo tra identità, memorie e prospettive di ricerca. Atti del convegno sull'Impresa fiumana*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2020; SIMONELLI, Federico Carlo, *D'Annunzio e il mito di Fiume: riti, simboli, narrazioni*, Pisa, Pacini, 2021.

opposizione alla causa nazionale»²⁶. A manifestazioni e celebrazioni di quei giorni parteciparono, tra i tanti, un comitato di irredentiste triestine, che consegnò a D'Annunzio una medaglia d'oro raffigurante il leone di San Marco quale «simbolo dell'impero di Venezia»²⁷. Alcuni mesi dopo, durante un corteo per san Vito, il santo patrono caro a italiani, croati e serbi, D'Annunzio espose il gonfalone di San Marco e fece affiggere sul palazzo del municipio un monumento di un leone in moeca, a granchio secondo tradizione, anche se scolpito per l'occasione e ricevuto in dono dal comune di Venezia, per segnalare il nuovo avamposto dell'espansione italiana e, come dichiarò il poeta stesso, «la riscossa della potenza veneta e della magnificenza veneta nell'Adriatico senza pace»²⁸.

Il mito di Venezia era da lungo tempo presente nell'immaginario dannunziano come richiamo a una gloria passata, metafora della rinascita dell'Italia e ritorno alla grandezza imperiale, a partire dall'Adriatico²⁹. L'esposizione e l'esaltazione del leone veneziano rappresentavano plasticamente la redenzione di una città che nei secoli era stata particolarmente ostile a Venezia; essa avveniva *de facto* in quelle settimane vissute come una costante celebrazione che diveniva negazione dell'Altro, ossia di quella grande fetta della popolazione che non era di lingua madre italiana (poco più della metà) o che, indipendentemente dalla lingua, nutriva sentimenti autonomisti, indipendentisti, socialisti, filoasburgici e filojugoslavi³⁰. Questi sentimenti, che non potevano essere esternati in pubblico, condussero l'autonomista Riccardo Zanella alla vittoria contro gli annessionisti nelle elezioni dello Stato Libero del 1921.

Il simbolo animale di Fiume era l'aquila a due teste, rivolte nella stessa direzione e non in direzioni opposte, come quella asburgica. Consegnato come stemma nel 1659 da Leopoldo I, divenne il simbolo della città in sculture, mobili, palazzi e al centro della bandiera cittadina tricolore, cremisi, oro e indaco³¹. L'aquila bicipite si trovava sulla torre civica del Corso dal 1906, grazie all'iniziativa di un comitato di donne autonomiste ma più probabilmente per risolvere il contenzioso su quale bandiera apporre al pennone della torre (quella ungherese o quella fiumana),

²⁶ «La riscossa dei leoni» e «Giornata memorabile d'italica effusione - Notte d'incanto», in *La Vedetta d'Italia*, 16 giugno 1920, p. 1 (Si ringrazia Federico Simonelli per la segnalazione); SIMONELLI, Federico Carlo, *op. cit.*, p. 237.

²⁷ SIMONELLI, Federico Carlo, *op. cit.*, p. 86; «Il cofano e la medaglia d'oro della Venezia Giulia a Gabriele d'Annunzio», in *La Vedetta d'Italia*, 29 ottobre 1919, p. 1.

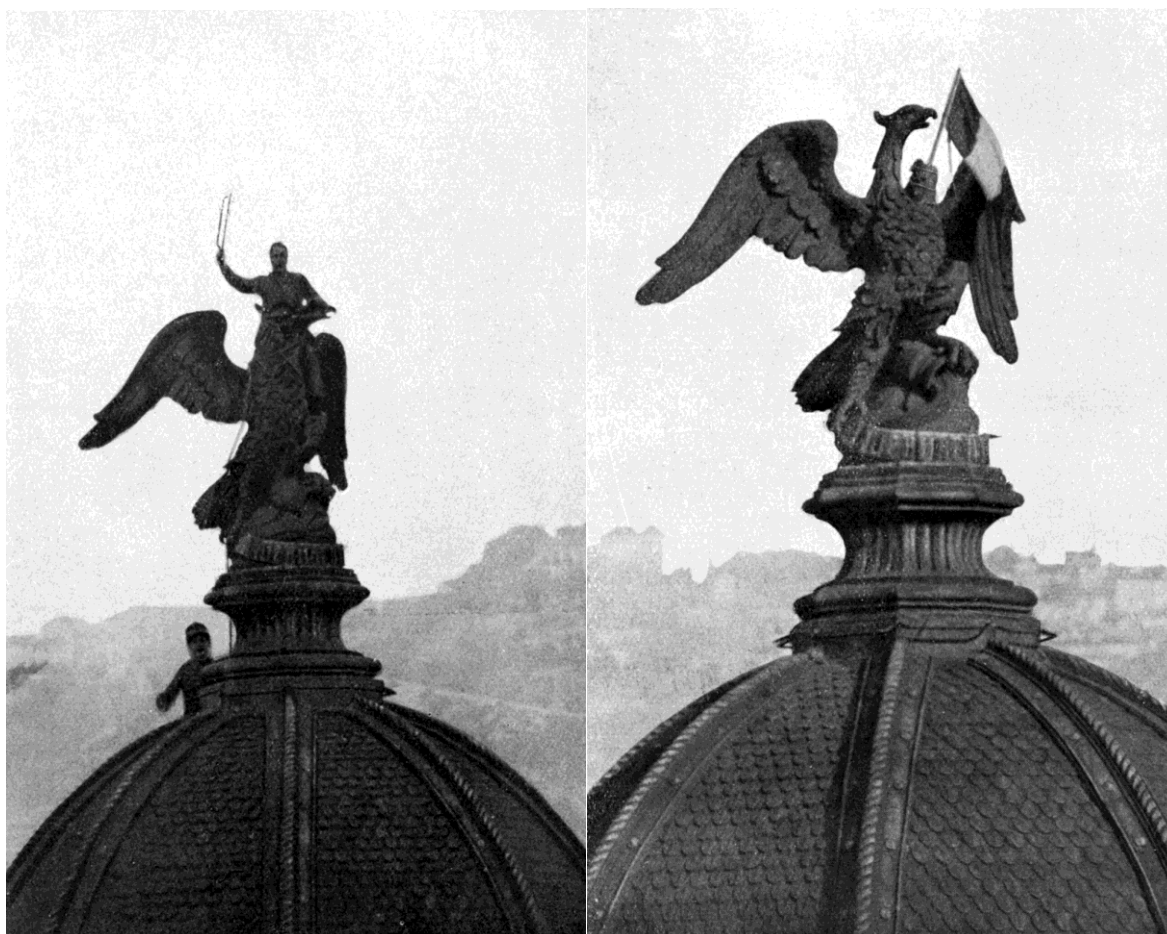
²⁸ SIMONELLI, Federico Carlo, *op. cit.* pp. 126, 132.

²⁹ ISNENGI, Mario, «D'Annunzio e l'ideologia della venezianità», in *Rivista di storia contemporanea*, 19, 3/1990, pp. 419-431.

³⁰ Sulla complessità delle voci in campo a Fiume, vedi: ORDASI, Agnes, «Scale e Serpenti? Le condizioni dei rappresentanti del potere dello Stato ungherese dopo la Grande guerra», in *Qualestoria*, 48, 2/2020, pp. 95-112; BADURINA, Natka, «I croati di Fiume ai tempi di D'Annunzio», in *Qualestoria*, 48, 2/2020, pp. 45-71; D'ALESSIO, Vanni, «L'altra Fiume. La "dannunziade" vista e vissuta da croati e jugoslavi», in *Memoria e Ricerca*, 3/2020, pp. 491-508; ROLANDI, Francesca, «Who is in and who is out? Escapes, expulsions, and the creation of new boundaries during D'Annunzio's rule in Fiume (1919-1920)», in *Historijski zbornik*, 75, 1/2022, pp. 107-126.

³¹ JELIČIĆ, Ivan, PAVLAKOVIĆ, Vjeran, «The double-headed eagle», in *Rijeka Fiume: A Historical Narrative*, URL: < <https://rijekafiume.geolive.ca/curated> > [consultato il 1° novembre 2024]; ŽIC, Igor, *Breve storia della città di Fiume*, cit., pp. 45-46; STELLI, Giovanni, *Storia di Fiume*, cit., pp. 76-77.

dopo che l'aquila a una testa di metà Settecento, collocata presumibilmente in omaggio al Regno di Ungheria, era stata rimossa nel 1890, in occasione della costruzione della nuova cupola e in quanto non corrispondente allo stemma cittadino³². Durante la Grande Guerra alcuni irredentisti fiumani cominciarono a rappresentare l'aquila a due teste come simbolo dell'impero e non della città, ed esposero una bandiera a una testa a Quarto, in occasione del discorso interventista di D'Annunzio³³. A Fiume D'Annunzio attaccò l'aquila asburgica invocando l'avvento dell'aquila a una testa, «simbolo della latinità» imperiale e, in occasione del primo anniversario della vittoria italiana in guerra del 4 novembre, due ufficiali dannunziani si arrampicarono sulla torre e «si diedero pieni di ardore a segare il collo a una delle due teste»³⁴.



Figg. 1a e 1b. I legionari dannunziani fotografati mentre tagliano una delle due teste dell'aquila, sul cui collo venne poi infilata una bandiera italiana.

Fonte: PERINČIĆ, Tea, *Rijeka ili smrt!*, cit., p. 166. Proprietà del Museo di storia e marineria del Litorale croato (*Pomorski i povijesni muzej Hrvatskog primorja*). Per gentile concessione dell'autrice e del Museo.

³² Sulla scultura dell'aquila vedi: TULIĆ, Damir, *Riječki orao u povijesno-umjetničkom kontekstu*, Rijeka, Grad Rijeka, 2017.

³³ JELIČIĆ, Ivan, PAVLAKOVIĆ, Vjeran, «The double-headed eagle», cit.

³⁴ SIMONELLI, Federico Carlo, *op. cit.*, pp. 274, 318n

Il quotidiano di sentimenti annessionisti «La Vedetta d'Italia», fondato poco prima dell'arrivo dell'impresa del “vate” ma già sito pomposamente al numero 1 di “via Gabriele d'Annunzio”, giudicò il gesto come «l'inutile mutilazione di un monumento», ossia di un «ricordo storico, che andava collocato nel Museo Civico e là... lasciato in pace tra gli altri polverosi cimeli di un'epoca che fu»³⁵. Nel fervore di quei giorni, insieme al più consolidato quotidiano «Il Popolo», anche «La Vedetta d'Italia» solidarizzò coi «due giovani impazienti, stanchi di attendere», e raccontò che «una gran folla di cittadini si radunò tosto sul Corso a guardare incantata, lassù, verso i due temerari che lavoravano proprio di lena. La testa finalmente si staccò e sul tronco fu rizzato il tricolore italiano, che sventolò tra gli applausi degli spettatori»³⁶. La testa decapitata fu offerta in omaggio al comandante e il Consiglio nazionale proclamò un nuovo emblema cittadino con l'aquila a una testa, anche se successivamente l'animale non figurò tra i simboli della Reggenza del Carnaro. Dopo la cacciata di D'Annunzio lo Stato Libero di Fiume riabilitò lo stemma originario ma, a seguito dell'annessione all'Italia del 1924, l'aquila a una testa ridivenne l'emblema della città, per rimanere a lungo nei simboli e nell'immaginario degli esuli³⁷.

A dieci anni dall'annessione, l'Istituto Poligrafico dello Stato emise due serie di francobolli intitolati “Decennale di Fiume”, con disegni di Corrado Mezzana. Nella prima serie un bollo raffigurava una nave romana, una galea veneziana e un incrociatore italiano, un altro un'ancora con la data della vittoria nella Prima guerra mondiale, quindi il Re d'Italia, con la data dell'annessione e con quella della sua visita in città, Gabriele D'Annunzio e il “Natale di sangue”, con cui si era conclusa l'esperienza della Reggenza, una corona turrita in cui figuravano campanili e torri della città, tra cui quella civica con sopra un piccolo segno irriconoscibile in cima alla cupola: l'aquila; la torre civica compariva sullo sfondo di un altro francobollo che raffigurava le trincee e altri militi in assetto da difesa del Natale di sangue e anche qui l'aquila non si distingueva chiaramente mentre era ben visibile l'orologio, attorno al quale tuttavia non erano raffigurati Leopoldo I – che aveva donato il sigillo con l'aquila bicipite – e Carlo VI – che aveva proclamato il porto franco. Nei cinque bolli della seconda serie erano raffigurati il porto di Fiume, con barche a vela e un aeroplano, l'alzabandiera con il tricolore e lo stemma dei Savoia, il *Vallo giulio* – l'insieme

³⁵ «Una testa di meno», in *La Vedetta d'Italia*, 6 novembre 1919, p. 2. Il concetto dell'inutile mutilazione sarebbe stato ripreso successivamente dallo stesso quotidiano («La torre civica», in *La Vedetta d'Italia*, 21 dicembre 1944) e dal Presidente della Società di studi fiumani Amleto Ballarini, recentemente in un articolo pubblicato per il foglio della Comunità italiana di Fiume, nell'ottica del già menzionato riavvicinamento tra esuli e fiumani: BALLARINI, Amleto, «Gave(vi)mo l'Aquila...», in *La Tore*, 11 (n.s.), 15 giugno 2001, pp. 34-35.

³⁶ «Una testa di meno», in *La Vedetta d'Italia*, 6 novembre 1919, p. 2. Cfr.: «Come l'aquila ha ...perduta la testa», in *Il popolo*, XVIII, 5 novembre 1919.

³⁷ La Società di Studi Fiumani a Roma, sulla cui sede è ancora visibile un'aquila monocipite, nel 1998 ha adottato l'aquila bicipite come stemma. Nel 2018 l'Associazione Libero Comune di Fiume in esilio ha modificato la propria denominazione in «Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - Libero Comune di Fiume in esilio», scegliendo come «emblema la Torre Civica di Fiume con l'aquila bicipite». *Voce di Fiume*, 52, n.s., 2/2018, pp. 17-18.

di forti e torri di avvistamento romani che includeva il locale *castrum* di Tarsatica –, tre leoni alati e il Monumento ai caduti fiumani³⁸.

Nel francobollo con i tre leoni, sopra la scritta “Decennale di Fiume” erano indicati i nomi di Fiume e di Cherso e Lussino, ossia le due isole del golfo del Quarnero annesse all’Italia e per secoli possesso veneziano. Lussino era scritta come “Lvssin”, ossia con “v” romana e con il finale abbreviato alla veneta, in omaggio al dialetto locale, simbolo di italianità. A Venezia era dedicato anche il francobollo e il monumento stesso ai caduti fiumani, posto sulle Rive a due anni dall’annessione per celebrare, il 12 settembre 1926, i sei anni dall’ingresso di D’Annunzio in città. Il monumento era composto da un piedistallo di otto metri in cui erano iscritti i nomi di quattro volontari fiumani periti con l’esercito italiano nella Grande Guerra e, in cima, un leone alato, scolpito da Urbano IX e, secondo l’iscrizione, «fatidico dono della Serenissima»: «esulta il cuore di



Fiume, ripalpita d’antichi ricordi il Carnaro di Dante, plaude da tutti i seni sposo fedele l’Adriatico»³⁹. «La funzione del monumento» «di contrassegnare e inculcare il nuovo immaginario italiano della città» è stata ben sintetizzata da Ivan Jeličić: «combinava Dante, il dominio veneziano sull’Adriatico (anche se la città non faceva parte dei territori veneziani), la Grande Guerra (dal punto di vista italiano, ignorando quelli che combattevano per l’Impero asburgico), l’imperialismo italiano (l’Adriatico come un Mare italiano) con il fascismo»⁴⁰.

Fig. 2. Monumento ai caduti con leone veneziano. Inaugurazione del monumento (21.4.1927, Natale di Roma).

Fonte: Album fotografici 14, Archivio Museo Storico di Fiume a Roma Società di Studi Fiumani.

³⁸ «Decennale dell’annessione di Fiume», in *I Bolli. Catalogo selezionato 1934/1935*, serie 12 marzo 1934, URL: < <https://www.ibolli.it/cat/italia/r34-35/r34-35.php#> > [consultato il 1° novembre 2024]; URL: < <https://www.ibolli.it/php/ems-italia-184.php> > [consultato il 1° novembre 2024]; EMOROSO, Oliviero, «La collezione dei francobolli di Fiume», in *FiumeFil*, 29 ottobre 2015, URL: < <https://www.fiumefil.com/filatelia/emissioni/la-collezione-dei-francobolli-di-fiume> > [consultato l’8 dicembre 2024].

³⁹ Il materiale iconografico sul monumento è disponibile nel fondo cartoline (*Razglednice*) dell’Archivio dello Stato di Fiume (*Državni Arhiv u Rijeci*). Vedi anche: JELIČIĆ, Ivan, «Venetian Lion», in *Rijeka Fiume: A Historical Narrative*, cit., URL < <https://rijekafiume.geolive.ca/curated> > [consultato il 1° dicembre 2024].

⁴⁰ JELIČIĆ, Ivan, «Venetian Lion», cit.

Quando fu installato il monumento sul molo ribattezzato per l'occasione "Molo San Marco", il quotidiano croato di Sušak «Novi List» commentò come si trattasse di un «ulteriore passo» «per dare alla città il carattere di una vera e pura città italiana», ammettendo che i «successi sono visibili a tutti» e che «ogni straniero che giunge a Fiume, non sapendo guardare più in profondità ma fermandosi solo in superficie e osservando solo l'aspetto esteriore, ha in realtà l'impressione che Fiume sia una città puramente italiana» in quanto «le bandiere, i nomi delle strade, tutta la burocrazia, le varie ditte commerciali e altre attività commerciali, una massa di immigrati italiani e molto altro ancora, conferiscono a Fiume il suo aspetto»⁴¹. Il quotidiano croato suggerì che il «potente leone di pietra di san Marco» si sarebbe da allora posto a «protezione e difesa dagli attacchi del selvaggio e ancora indomito orso balcanico». Sullo stesso quotidiano, in quei giorni di settembre 1926, l'ex direttore e noto scrittore Nikola Polić, che si firmava anonimamente Quasimodo, raccontò in tono ironico, e usando anche parole italiane e dialettali, di come «tutta la città inbandierana i tutte le belle mule inebriane» fossero in attesa: «tutta la musica e tutte le jazz band e tutti gli organetti e tutte le sopele calabresi» – in effetti uno strumento tradizionale dell'area –, «intonavano l'inno "Giovinezza", mentre l'atmosfera era quella del martedì grasso», con «canti e urla» «nell'attesa spasmodica che l'impalcatura fosse rimossa e apparisse il leone marciano in tutto il suo splendore». Tuttavia, a causa dell'attentato a Mussolini avvenuto l'11 settembre, ossia il giorno prima, «l'impalcatura non venne giù e il leone non uscì dalla sua tana». «Una festa smarita» come dissero gli «stari Fijumani», ossia i «vecchi fiumani»⁴².

La scoperta del leone fu rinviata e inserita nelle varie celebrazioni del Natale di Roma del 21 aprile 1927, quando «La Vedetta d'Italia» pose la foto in prima pagina, sotto quella del Re, con la didascalia: «Dono magnifico di Venezia Serenissima. Fiume italiana e fascista, rendendo omaggio al Re della Patria risorta, si ispira nel rinnovato culto italico, ai grandi nomi di Roma e di Venezia»⁴³. Nella stessa pagina venne inserito anche un testo con il titolo "Il saluto di Veglia", dall'isola a lungo possedimento veneziano annessa al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, in cui ci si rivolgeva così ai «Fiumani, Fratelli»: «Il XXI voi farete rispecchiare nell'azzurro del Carnaro il Santo Leone che Venezia, Madre di noi tutti, a voi dona [...]. Dall'estremo confine d'Italia, rivolto ad oriente, il Leone guarderà alla Dalmazia straziata, guarderà alla nostra Veglia che ansiosa attende, sicura il giorno che non potrà mancare. Se i croati hanno martellato il nostro Leone di Porta Pisana, non per questo la storia è distrutta...»⁴⁴.

⁴¹ «I Rijeka dobiva lava», in *Novi List*, 1° settembre 1926, p. 3 [traduzione mia].

⁴² Traduzione e i corsivi (che indicano le parole come riportate dal testo in originale) sono miei. POLIĆ, Nikola, *Sveti Marko i biskupski Blagoslov*, in ANTIĆ Vinko (ur.), *Susačke Subote: Pripovijetke, Novele, Feljtoni*, Rijeka, Izdavački centar, 1989, p. 228.

⁴³ *La vedetta d'Italia*, 21 aprile 1927, p. 1. Per la cronaca delle celebrazioni vedi: «Come Fiume ha solennizzato la data del Natale di Roma», in *La Vedetta d'Italia*, 23 aprile 1927, p. 2.

⁴⁴ «Il saluto di Veglia», *La vedetta d'Italia*, 21 aprile 1927, p.1.

L'allusione nella lettera era al leone danneggiato da nazionalisti jugoslavi a Veglia, dopo la fine dell'occupazione italiana, come successe anche in altre località della Dalmazia come rivalsa nei confronti dell'eredità imperiale veneziana. Si trattò di quella che Alberto Rizzi ha definito "leontoclastia": «il simbolo della pluri-etnica Repubblica del Leone venne infatti allora esaltato, per strumentalizzazione politica, dalla parte italiana e di conseguenza detestato, per rivalsa nazionale, da quella jugoslava, croata nella fattispecie», portando alla distruzione di circa un terzo del patrimonio dei leoni di pietra⁴⁵. Queste distruzioni si verificarono a varie ondate: dopo il passaggio delle aree dalmate alla Jugoslavia, agli inizi degli anni Trenta e durante la Seconda guerra mondiale, con casi sporadici alla fine del XX secolo⁴⁶. Agli inizi degli anni Trenta, in occasione di una nuova ondata leontoclastica a Traù (*Trogir*) il capo del Governo e ministro degli Esteri Mussolini protestò: «non è possibile passare sotto silenzio vandalismi Traù diretti contro segni nostra civiltà»⁴⁷. Al dibattito nel Parlamento a Belgrado, in cui un gruppo di deputati sostenne che «i leoni veneziani in Adriatico e in Levante non avevano nessun valore né artistico, né archeologico né storico», rispose all'unisono l'Accademia jugoslava di scienze e arti di Zagabria: i leoni, «benché simboli della temporanea dominazione straniera», in quanto «fatto storico» erano «legati strettamente anche con il nostro passato nazionale» e la loro «rimozione rovinerebbe e sconvolgerebbe questa integrità e cambierebbe di sana pianta l'aspetto particolarmente pittoresco della città dalmate»⁴⁸. In Dalmazia distruzioni e danneggiamenti di leoni si verificarono pure durante la Seconda guerra mondiale, sia da parte delle autorità collaborazioniste ustascia⁴⁹ che dei partigiani, come durante la Crisi di Trieste del 1953, quando alcuni leoni subirono danneggiamenti a Zara⁵⁰. Qui le autorità jugoslave asportarono dalla torre di guardia (o torre dell'orologio) un leone veneziano proveniente dall'isola dalmata di Pago, con cui nel 1919 le autorità italiane di occupazione avevano sostituito la vecchia aquila bicipite asburgica, distrutta alla fine dell'ottobre 1918 dalla folla quando si dileguarono le autorità austriache⁵¹.

⁴⁵ RIZZI, Alberto, «I leoni Marciari in Dalmazia», in *La Rivista Dalmatica*, 81, 3/2005, p. 7n.

⁴⁶ RIZZI, «I leoni Marciari in Dalmazia», *cit.*, pp. 9-10.

⁴⁷ Telegramma 1269/147 del Capo del Governo e Ministro degli Esteri Mussolini al Ministro a Belgrado Galli, Roma, 6 dicembre 1932, *Documenti diplomatici italiani*, VII Serie 1922-1935, XII, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, p. 621; JAREB, Mario, «Trogirski incident od 1. prosinca 1932. i mletački lav svetog Marka kao simbol "talijanstva" istočne obale Jadrana», in *Časopis za suvremenu povijest*, 39, 2/2007, pp. 419-443.

⁴⁸ RIZZI, Alberto. «Un "catalogue raisonné" di leoni marciari in Dalmazia: isola di Curzola», in *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji*, 36, 1/1996, p. 154n.

⁴⁹ Gli *ustascia* (*Ustaše*) erano ultranazionalisti croati, attivi con la loro organizzazione tra gli anni Trenta e la Seconda guerra mondiale, quando ressero lo Stato Indipendente di Croazia (1941-1945) alleato dei nazifascisti, attuando crimini di guerra e persecuzioni contro serbi, ebrei e altre minoranze.

⁵⁰ SAFFI, Dino, «Dalmazia: il triste destino dei leoni alati», in *La voce del Popolo*, 13 marzo 2010, URL: < <https://www.anvgd.it/dalmazia-il-triste-destino-dei-leoni-alati-voce-del-popolo-13-mar/> > [consultato il 10 dicembre 2024]

⁵¹ DUDAN, Alessandro, *La Dalmazia nell'arte italiana. Venti secoli di civiltà*, vol. I, Milano, F.lli Treves, 1922, , p. 181n, DUDAN, Alessandro, *La Dalmazia nell'arte italiana. Venti secoli di civiltà*, *cit.*, vol. II, p. 443n e fig. n. 218.

Il leone moderno che Venezia donò a Fiume nel 1926 fu distrutto il tre maggio 1945, non dai partigiani, bensì dall'esercito tedesco in ritirata e i suoi resti furono impiegati per la ricostruzione del nuovo molo, che chiaramente non fu più chiamato San Marco. Il leone che si trovava sul palazzo del municipio fu pure asportato, ma non distrutto. Per alcuni anni se ne persero le tracce e poi ricomparve negli scantinati del palazzo del Governo che dagli anni Sessanta divenne il Museo di storia e marineria del Litorale croato (*Pomorski i povijesni muzej Hrvatskog primorja*). Significativamente il leone in moleca non compare nell'inventario dei pezzi conservati al museo di quel decennio e solo alla metà degli anni 2000 i curatori lo scovarono ed esibirono in occasione di una mostra nel *Lapidarium*, ma è ignoto il suo percorso, ossia da chi e come sia stato messo da parte nei decenni precedenti⁵².

Il leone conservato presso il Museo del Litorale croato non è l'unico monumento medievale e originale veneziano. All'esterno del castello medievale di Tersatto, sopra Fiume, giace a terra, senza alcuna iscrizione, un leone alato. Si tratta di un leone originariamente posto sul palazzo dell'Armeria (poi del municipio) a Capodistria, dove si trovava fino all'inizio dell'Ottocento per poi comparire alla fine degli anni Trenta nel castello acquistato dal Generale austriaco Conte Laval Nugent of Westmeath⁵³. Nugent era a capo dell'armata austriaca durante le guerre napoleoniche in Istria e fu sollevata l'ipotesi, anche sulla stampa istriana di fine Ottocento, che il leone fosse stato prelevato dallo stesso militare dopo la campagna militare vittoriosa contro i francesi⁵⁴. Questa ipotesi non è mai stata avvalorata da tracce documentarie, ma l'origine delle congetture risale al fatto che successivamente Nugent fece arrivare al suo castello sopra Fiume svariati pezzi archeologici romani provenienti da Minturno, nel Regno delle due Sicilie. Da recenti ricerche sembra più probabile che il pezzo sia stato acquistato a un'asta a Vienna⁵⁵. Nugent lo inserì tra i suoi cimeli per costruire all'interno del castello il proprio mausoleo, su cui campeggiava l'iscrizione *Mir Junaka* ("Pace dell'eroe", in croato) e dove fu sepolto.

Dopo la Grande Guerra e l'annessione della penisola istriana all'Italia, i rappresentanti del comune di Capodistria chiesero invano la restituzione del monumento, che si trovava però in un castello di proprietà privata, in possesso degli eredi Nugent, e in più in un territorio che il Trattato di Rapallo aveva assegnato al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, anche se temporaneamente ancora occupato dall'esercito italiano⁵⁶. Sollecitato dai capodistriani e dall'Ufficio Belle Arti e Monumenti, il Commissario generale civile della Venezia Giulia Antonio Mosconi si rivolse all'Ufficio Nuove

⁵² Intervista a Ranko Starac, curatore del Museo di storia e marineria del Litorale croato, 10.12.2024.

⁵³ GARDONIO, Matteo, *Il leone di Naval Nugent*, in MADER, Brigitta (ur.), *Markov Lev z Armerije: od Kopra do Trsata - Il Leone marciano dell'Armeria: da Capodistria a Tersatto - Markov Lav s Armerije: od Kopra do Trsata*, Koper Capodistria, Histria Editiones, 2023, pp. 95-106.

⁵⁴ «Oggetti d'arte», in *La provincia dell'Istria*, 1° dicembre 1876, p. 1945.

⁵⁵ MADER, Brigitta, *Wie kam der Markuslöwe vom Zeughaus in Capodistria nach Tersatto bei Fiume? Überlegungen zu einer immer noch ungelösten Frage*, in MADER, Brigitta, *Markov Lev z Armerije*, cit., pp. 69-94.

⁵⁶ KRMAC, Dean, *Tra Tersatto e Capodistria: la contesa del Leone fra le due guerre*, in MADER, Brigitta, *Markov Lev z Armerije*, cit., pp. 107-140.

Province presso la Presidenza del Consiglio a Roma affinché si attivasse «per restituire alla città di Capodistria il simbolo della sua storica italianità». Per il Capo Ufficio Belle Arti e così anche per Mosconi «l'intervento» era necessario anche per «impedire che possa toccare al Leone di San Marco la stessa sorte di altri simili, recentemente scalpellati e ridotti in frantumi nei territori da noi ceduti». Interessante come la fonte del pericolo fosse, per il Capo Ufficio Belle Arti, «l'odio e l'istinto vandalico dei serbi» e che nella versione originale della minuta Mosconi avesse corretto «serbi» con «croati» e poi apparentemente cassato la frase per intero⁵⁷. La questione del leone non fu risolta, nonostante Tersatto e Sušak fossero fino al 1923 sotto occupazione militare italiana, e nemmeno quando questi territori furono nuovamente occupati dall'esercito italiano nella Seconda guerra mondiale, dopo la morte nel 1941 dell'ultima contessa Nugent, in forti ristrettezze economiche⁵⁸. Il castello di Tersatto aveva già cominciato a decadere e fu ulteriormente depredato, nel disinteresse generale per la struttura con il suo lascito imperiale asburgico.

Le autorità jugoslave condussero nel 1947 operazioni di restauro al castello, che si limitarono però a una messa in sicurezza della struttura, destinata a scopi espositivi, mentre nel 1960 una più vasta opera fu condotta per iniziativa dell'ufficio del turismo locale⁵⁹. Il nuovo restauro fu ispirato al tentativo di recupero dello spazio originario del Castello appartenuto a lungo alla famiglia feudale dei conti di Veglia, i Frankopani, ascisi ai più alti ranghi della nobiltà croata e ungherese, con un ruolo di primo piano nella difesa dell'impero dagli Ottomani fino al loro coinvolgimento nella “Congiura dei magnati” del XVII secolo, che ne aveva decretato la fine. L'architetto Igor Emili e lo storico dell'arte e restauratore Branko Fučić, già alla Soprintendenza di Fiume, espressero giudizi impietosi sul pretenzioso mausoleo pseudo-antico e neo-barocco che Nugent si era fatto costruire dall'architetto, restauratore e scultore neoclassico Giacomo Paronuzzi, stravolgendo la struttura originaria e la simmetria della fortezza medievale, «edificio strategico» dei Frankopani, che intesero ripristinare ai fini di un riutilizzo funzionale degli spazi con caffè, ristorante e sala espositiva per la cittadinanza⁶⁰. Vittime collaterali dell'operazione furono i resti dell'ufficiale e nobile imperiale austriaco Nugent e della moglie Giovanna Riario Sforza, dissotterrati e dispersi senza lasciare traccia⁶¹. Il leone alato, che sopra il mausoleo era in bella vista come simbolo della potenza e dell'eroismo di Nugent, e un tempo della Serenissima a Capodistria, non trovò coerentemente una ricollocazione all'interno della fortezza medievale croata riadattata a luogo di

⁵⁷ La lettera del Capo Ufficio Belle Arti, con le correzioni di Mosconi, è riprodotta in KRMAC, *op. cit.*, pp. 116-117; per la minuta della missiva di Mosconi: Archivio di Stato di Trieste, Commissariato generale civile per la Venezia Giulia, Gabinetto, b. 114, fasc. 104, nro. prot. 5442 (9/6/1921), “Leone di San Marco in Tersatto presso Fiume”.

⁵⁸ EDWARDS, Lovett Fielding, *Wayfarer in Yugoslavia*, London, M. McBride & Company, 1939, pp. 4-5.

⁵⁹ BRADANOVIĆ Marijan, *Branko Fučić: Povjesničar umjetnosti i konzervator*, Rijeka, Društvo povjesničara umjetnosti Rijeke, 2022, pp. 108, 151-153.

⁶⁰ FUČIĆ, Branko, EMILI, Igor, «Uređenje Trsatske gradine», in *Arhitektura*, 14, 4/1960, p. 25.

⁶¹ ŽIC, Igor, *Laval Nugent - posljednji Frankopan, gospodar Trsata*, Rijeka, Centar društvenih djelatnosti mladih, 1992.

esposizione e socializzazione nel clima socialista del tempo. Nel silenzio assoluto della stampa, il leone fu ignorato e fu lasciato fuori il castello, abbandonato alle intemperie, evitando un ingombro simbolico e di doverne spiegare la sua origine e il senso della sua presenza. Ancora oggi giace sul viottolo per la fortezza senza alcuna indicazione sul suo valore storico e artistico.

Sia l'eredità veneziana che quella austriaca andavano sostanzialmente ignorate. La prima, su cui il fascismo si era enormemente speso, andava de-politicizzata e ri-storicizzata nei luoghi di insediamento storico veneziano, non certo a Tersatto o a Fiume. L'eredità austriaca, in quanto imperiale, pure si scontrava con gli assiomi del socialismo jugoslavo e della liberazione dei popoli dalla secolare oppressione feudale e nobiliare. L'aquila asburgica decapitata sulla torre civica del corso principale non poteva essere restaurata, in quanto ciò avrebbe tolto risorse ad altri progetti più funzionali al consolidamento della rivoluzione antiborghese e anti-imperialista dei popoli slavi del sud a lungo oppressi. Il suo restauro avrebbe significato dover fare i conti con un simbolo sia del passato imperiale che del locale potere di segno autonomista a guida italiana degli ultimi anni dell'Austria-Ungheria. L'emblema dell'aquila scomparve dallo stemma cittadino e la Fiume *senza storia* recente, o con l'onta del *Corpus separatum* ungherese, del dannunzianesimo e del fascismo, non ebbe uno stemma fino alla fine degli anni Sessanta, mentre la bandiera di colore cremisi, oro e indaco che un tempo conteneva l'aquila fu rigettata come simbolo dell'irredentismo fiumano, di natura autonomista o fascista che fosse.

Nel 1949, senza alcun preavviso né apparente traccia scritta, fu ordinata la distruzione dell'aquila con la sua unica testa rimasta. I due quotidiani di Fiume, quello in lingua italiana e quello in lingua croata, non diedero notizia dell'avvenimento, che pure si era verificato nel punto più centrale del Corso cittadino, ribattezzato in onore dell'Armata Rossa. Il dirigente dell'Ufficio di conservazione e restauro del patrimonio artistico e architettonico Aleksander Perc scrisse agli uffici competenti del Ministero della Cultura di Zagabria denunciando, forse per evitare ripercussioni future, di non essere stato avvertito di nulla e di non esser riuscito ad avere nessuna risposta in merito all'accaduto dalla Giunta esecutiva da cui dipendeva il potere politico e amministrativo in città⁶². Era stata montata in silenzio un'impalcatura intorno alla torre civica e «non era chiaro» agli impiegati del suo Ufficio se si sarebbe proceduto alla «pulizia, riparazione, ricollocazione della testa mancante o distruzione» del monumento; tuttavia «nel giro di due-tre giorni l'aquila era stata distrutta e i suoi pezzi «portati chissà dove». Così, nell'anonimato, scomparve l'aquila. Eppure, e lo confermava Perc, «era popolare».

⁶² Arhiv Jugoslavije, Fond 218 - Jugoslovenski institut za zaštitu spomenika kulture - Komitet za kulturu i umjetnost Vlade FNRJ, 1946-1950, busta 61, "Efikasnost primjene zakona o zaštiti spomenika" n. 135-1949 (3.2.1949).

4. Conclusioni

Dopo venti anni dal Trattato di pace, nel 1967, Fiume riottenne uno stemma ufficiale per la città. Il nuovo stemma non raffigurava l'aquila, ma un particolare del vecchio simbolo era presente, seppure stilizzato: l'acqua che sgorga dall'anfora che già nel simbolo originario era posta sotto l'aquila e un tempo era accompagnata dalla scritta "inesauribile" (*indeficenter*). Anche se erano passati quasi venti anni dalla sua distruzione, l'aquila non poteva essere ancora mostrata come simbolo della nuova Rijeka: né in forma bicipite, come da tradizione autonomista e al tempo asburgica, né tantomeno quella con una sola testa, di sapore italiano e, quindi, irredentista. Con la fine della Jugoslavia l'amministrazione comunale si è riavvicinata al vecchio simbolo cittadino e nel 1998 ha finalmente ottenuto dal governo della nuova Croazia indipendente il permesso per utilizzare l'aquila bicipite sulla bandiera e nello stemma. Venti anni dopo, nell'atmosfera elettrizzante e coinvolgente di Fiume elevata a Capitale europea della cultura, l'amministrazione ha avuto anche l'autorizzazione a forgiare una nuova aquila, chiaramente bicipite, che nel 2017 è stata ricollocata sulla Torre civica, sulla stessa postazione in cui fu collocata nel 1906. Nello stesso periodo sono state affisse delle tabelle storiche di alcune vie della città vecchia, di fianco a quelle ufficiali, con i nomi che si sono succeduti nel tempo.

In ogni transizione di regime politico gli oggetti simbolici che esemplificavano un complesso di valori obsoleto hanno sempre rischiato di essere rimossi⁶³. La riutilizzazione dell'aquila bicipite come stemma cittadino e l'indicazione in tabelle turistiche dei nomi delle strade del centro, suggeriscono che sia in corso un processo di risemantizzazione simbolica e di pacificazione. La loro presenza nello spazio pubblico non costituisce una fonte di rivendicazioni irredentiste o in qualche modo potenzialmente sovversive. Lo stesso è avvenuto con lo slogan dei tifosi "Forza Fiume".

Il percorso simbolico di Fiume, attraverso il lungo Novecento, mostra come il rapporto con l'eredità imperiale e multiculturale della città sia stato soggetto a continue rielaborazioni, manipolazioni e risemantizzazioni. L'alternanza di regimi politici, dalle monarchie asburgica e ungherese, passando per l'irredentismo italiano, il fascismo, il comunismo jugoslavo e infine la Croazia indipendente, ha lasciato una traccia profonda nello spazio urbano e nell'immaginario collettivo. Monumenti, stemmi, odonimi e simboli hanno subito interventi di cancellazione, distruzione o reinterpretazione, riflettendo la necessità delle autorità politiche di legittimare il proprio dominio attraverso l'appropriazione del passato.

Se l'apparizione, marginalizzazione, manomissione o distruzione dell'aquila asburgica e del leone veneziano rispecchiavano processi di affermazione nazionale e di rigetto delle eredità precedenti, il loro ritorno nello spazio pubblico, anche come discussione pubblica, suggerisce un

⁶³ GAMBONI, Dario, *The Destruction of Art: Iconoclasm and Vandalism since the French Revolution*, London, Reaktion Books, 1997, p. 39.

cambiamento nella percezione della memoria storica. La reintroduzione dell'aquila bicipite nello stemma cittadino e la riscoperta di toponimi storici dimostrano che Fiume ha avviato un processo di riappacificazione con la propria storia plurale. Questo fenomeno non è semplicemente il risultato di una politica di riconciliazione, ma risponde anche a nuove esigenze identitarie ed economiche legate alla proiezione della città in un contesto europeo, dove la valorizzazione della diversità culturale e del patrimonio storico costituisce un asset strategico.

L'analisi della lunga parabola delle simbologie cittadine mostra come l'assenza prolungata di alcuni simboli dallo spazio pubblico non ne abbia sancito la definitiva scomparsa, ma piuttosto ne abbia reso possibile una rielaborazione, consentendo la loro reintegrazione in forme e contesti mutati. L'aquila e il leone, lungi dall'essere semplici vestigia del passato, si sono rivelati contenitori di significati mutevoli, capaci di adattarsi alle trasformazioni politiche e sociali della città.

L'AUTORE

Vanni D'ALESSIO insegna Storia Contemporanea, Storia digitale e Storia dei conflitti etnici e integrazione nazionale presso l'Università di Napoli Federico II e ha insegnato o fatto ricerca in diversi atenei italiani ed esteri: Padova, L'Aquila, University of Washington (Seattle), Sweet Briar College (Virginia, USA) e per più di dieci anni presso il Dipartimento di storia e il Center for Advanced Studies dell'Università di Fiume (Rijeka). Ha scritto numerosi saggi di storia sull'Adriatico orientale, su Istria, Fiume, Trieste e Mostar, una monografia sulla nascita del nazionalismo croato e italiano nell'Istria asburgica (*Il cuore conteso*, Napoli, Filema, 2003) ed ha curato un numero monografico su Leo Valiani (*Leo Weiczen Valiani, Fiuman, European, Revolutionary, Historian : Časopis za povijest Zapadne Hrvatske*, 2015) e uno sulla storiografia adriatica con Mila Orlić (*Upper Adriatic Historical Panopticon : Časopis za povijest Zapadne Hrvatske*, 6-7, 2012). È coautore della mappa storica digitale *Rijeka-Fiume, a Historical Narrative* (URL: < <https://rijekafiume.geolive.ca/> >).

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#DAlessio> >